

MATA HARI

era Bionda o Bruna?

*Quando una semplice
targhetta pubblicitaria
rievoca storie e
momenti del passato*

di **Carlo Clerici**

Palermo 18 maggio 1924
“Signor Prefetto, Lei deve assolutamente fare qualcosa. Chissà dove andremo a finire di questo passo.” Agitatissima, la signora Filomena tormentava un rosario che teneva fra le mani, mentre la borsa, aperta sulle ginocchia, traballava lasciando intravedere un giornale spiegazzato e un paio di cartoline.

“Le ripeto che mio figlio è solo un ragazzino di tredici anni, che frequenta la chiesa e coetanei di buona famiglia. Ebbene, l’altro giorno ho visto che ridacchiava con alcuni suoi compagni di scuola venuti a casa per studiare. Altro che studiare, si passavano l’un l’altro una cartolina, e con i tempi che corrono e le donne discinte che appaiono su riviste illustrate, locandine di operette e altro, ho subito pensato a qualche fuffanteria.”

“Ma no, mamma – mi ha risposto mio figlio – è una cartolina che ha portato Carlo, viene dal continente, da un suo amico di Milano. Guarda mamma c’è persino il Duomo! Beh signor Prefetto, lì per lì non ci ho creduto; però, effettivamente, la cartolina illustrata rappresentava il Duomo e sul retro c’era l’indirizzo di Carlo Laganà, l’amico di mio figlio. I saluti arrivavano da un suo cugino che si è trasferito al Nord con la famiglia.”

“Continui, signora, la prego,” disse il prefetto, guardando con insistenza l’orologio da taschino che già varie volte aveva aperto e richiuso per far capire che aveva fretta. Lui non vedeva l’ora di poter terminare quel colloquio che sua moglie gli aveva imposto. Eh già, sua moglie e la patronessa Filomena Cefalà, vedova del barone Francesco di Torrequadra, erano molto amiche, e non aveva potuto dire di no.

“Poi, vedendo che i due compagni si guardavano ridacchiando, ho esaminato attentamente anche il francobollo e il timbro. E sono rimasta senza fiato. Signor Prefet-

to, un reggi-seno! C’era la pubblicità di un reggi-seno disegnato sul corpo di una donna che si sistemava i capelli! E poi, uno scritto che invitava a leggere un romanzo volgare su quella spia dei tedeschi, la Matta-hari o come diavolo si chiama.”

Il Prefetto si fece più attento. Filomena Cefalà, intanto, si era fatta il segno della croce avendo nominato ad alta voce il nome del maligno.

“Ha per caso qui il reggi-seno... volevo dire il reperto postale corpo del reato?”

“Certo, eccolo!”

Il Prefetto guardò il fronte, girò poi la cartolina e vide un timbro a targhetta che annullava un francobollo di Re Vittorio Emanuele III da 15 centesimi. La frase, scritta su cinque righe, in un rettangolo recitava: IL CORRIERE ITALIANO PUBBLICA MATA HARI NUOVO ROMANZO DI GUIDO

DA VERONA. Di fianco, stilizzato, il busto di una donna con un reggiseno da danzatrice, i capelli corti e la mano sinistra sulla testa. Una silhouette ricavata da una delle tante fotografie che sino al 1917 riempivano i giornali parlando della bellissima danzatrice olandese, accusata poi di spionaggio e condannata alla pena capitale.

“I nostri figli non possono essere travolti anche dalla pubblicità! Il Regio Ministero delle Poste dovrebbe intervenire. E guardi, guardi, non solo io debbo lamentarmi di questo scandalo. Ho qui un giornale del Nord, La stampa di Torino, che riporta un articolo dal titolo “Gli orizzonti dei timbri postali” che irride a questa nuova moda di fare réclame anche ad oggetti che le stesse bustaie hanno il buon gusto di tenere nel retro bottega e non in bella vista!”

Il Prefetto guardò di nuovo l’orologio, si alzò dalla grande sedia di velluto rosso, sulla quale era accomodato, e si avviò verso la porta, seguito dalla patronessa. “Non dubiti signora, almeno per Palermo, le posso assicurare che la cosa





cesserà, darò disposizioni in merito. L'innocenza dei nostri picciriddi deve essere salvaguardata.”

Questo colloquio di fantasia non ebbe certamente luogo, ma aiuta a comprendere come mai le targhette pubblicitarie ebbero breve durata. Quella mostrata, relativa al romanzo su Mata Hari, a Palermo Centro fu utilizzata solo per tre giorni: dal 17 al 19 maggio del 1924. L'articolo accusatore apparve realmente su *La Stampa*, anche se successivo di pochi giorni alla scena descritta.

Tutto era cominciato dalla Croce Rossa Italiana, che nelle sue attività di natura ospedaliera e sanitaria aveva gran bisogno di fondi nel periodo bellico e postbellico. Per poter aiutare gli orfani di guerra, essa ottenne nell'aprile del 1918 dalle Poste italiane di gestire la pubblicità impressa su cartoline e biglietti postali. Dato il successo dell'iniziativa, dopo qualche anno le Poste decisero di sfruttare a proprio vantaggio la pubblicità, allargandone il campo di applicazione: anche le targhette delle macchine bollatrici vennero utilizzate per pubblicizzare prodotti ed eventi. Queste targhette venivano incise manualmente una per

Mata Hari, la spia giustiziata

Mata Hari, l'affascinante ballerina, uno degli idoli dell'alta mondanità parigina, arrestata come spia della Germania nei decorati mesi e condannata come tale a morte, subì la tragica pena il 3 ottobre. Molti la credevano giapponese; ma il suo non era che uno pseudonimo. Di fatto si chiamava Marcherita Zell ed era nata in Olanda. Di giapponese non aveva che il metodo di danza. Imperiosa, vivace e senza scrupoli, si vide cadere innanzi uomini politici, letterati e banchieri. Fingendo lasciarsi conquistare, conquistava ed era spietata nel proprio

ascendente. Non è molto che un alto finanziere, parente d'un parlamentare francese assunto ripetute volte a membro del Governo, attratto nella di lei orbita, non solo lasciò moglie e figli, ma, pur di gettare danaro ai suoi piedi, commise dei falsi che gli procurarono un decennio di reclusione. — Passò poi all'ultimo amante, un arricchito nelle speculazioni di guerra, il quale volle vanitosamente celebrare la invidiata conquista con un grande banchetto d'amici e d'amiche al Bosco di Boulogne. Tempo fa Mata Hari ebbe la frenesia di

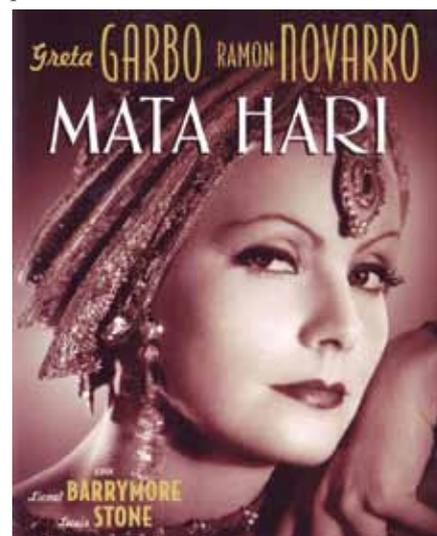
una, il che creava diversità fra un'impronta e l'altra. Per tutto il 1924 e parte del 1925 le targhette furono incise con slogan pubblicitari di ogni tipo:



alcune, oltre al testo, recavano disegni graficamente piacevoli. Poi si passò alla pubblicità sui francobolli, e il pubblico insorse, così che alla fine il regio decreto del 7 maggio 1925 vietò ogni forma di pubblicità postale.

Lo stop alla profittevole iniziativa era iniziata con le numerose lamentele degli utenti che, come donna Filomena Cefalà, trovavano inopportuni i messaggi pubblicitari. Restarono solo quelli che propagandavano manifestazioni musicali, sportive o fieristiche e iniziative politiche o di educazione civica. Tornando alla targhetta pubblicitaria relativa al romanzo su Mata Hari, rimandiamo il lettore al sito www.perfin.it. Sul web, a quell'indirizzo, è possibile vedere la schedatura di una cinquantina di immagini della targhetta con la famosa e affascinante spia, tutte diverse fra loro.

Ma chi era Mata Hari? Nata in Olanda il 7 agosto 1876, il suo vero nome era Margaretha Zelle. Affascinante danzatrice, riempì le cronache mondane della seconda decade del secolo scorso. Mata Hari fece innamorare di sé molti personaggi dell'epoca carpendone confidenze e segreti che poi passava ai tedeschi. Fu condannata a morte per spionaggio durante la prima guerra mondiale. Fu giustiziata a Vincennes il 15 ottobre 1917. *La Domenica del Corriere* di quel periodo riportò la notizia in un trafiletto citando



le storie di alcuni dignitari che si erano rovinati per lei. Diversi film e vari sceneggiati TV si ispirarono al suo mitico personaggio; il film più conosciuto fu interpretato dalla famosa attrice Greta Garbo nel 1931.